

29 dicembre 2004



Istituto
nazionale
di statistica

STATISTICHE IN BREVE

La misura dell'occupazione non regolare nelle stime di contabilità nazionale: un'analisi a livello nazionale, regionale e retrospettiva a partire dal 1980

Anni 1980-2002

L'Istat elabora correntemente le stime sul volume di lavoro coerenti con gli aggregati economici che contribuiscono alla formazione del prodotto interno lordo realizzato nel periodo di riferimento.

Le stime prodotte misurano l'occupazione in termini di *occupati interni*, *posizioni lavorative* e *unità di lavoro*. Ciascuna delle suddette misure fornisce una diversa informazione sul contributo del fattore lavoro al processo di produzione: gli occupati interni rappresentano il numero delle persone fisiche occupate; le posizioni lavorative stimano il numero delle attività svolte da ciascun occupato; le unità di lavoro misurano il numero teorico dei lavoratori a tempo pieno.

In ciascuna delle diverse misure di occupazione è possibile distinguere la componente regolare e quella non regolare. Il volume di lavoro regolare misura l'occupazione registrata e conosciuta alle diverse istituzioni fiscali-contributive e statistiche, mentre quello non regolare interessa l'occupazione non visibile, in quanto volontariamente nascosta alle stesse istituzioni.

I dati sono disponibili sul sito www.istat.it in serie storica a partire dal 1992, con un dettaglio pari a 30 settori di attività economica (corrispondenti alla classificazione NACE-Rev.1) e con informazioni distinte per ciascuna posizione nella professione (dipendente e indipendente). Stime regionali sulle unità di lavoro non regolari sono fornite a partire dal 1995, primo anno di disponibilità delle serie, e per quattro macrobranche.

Viene, inoltre, fornita la ricostruzione delle serie delle unità di lavoro regolari e non regolari dal 1980 al 1991, coerenti con le definizioni del regolamento sul sistema dei conti economici nazionali e regionali (SEC95).

Il lavoro non regolare a livello nazionale

Negli ultimi anni, la crescita dell'input di lavoro è risultata molto intensa, sostenuta dal lavoro dipendente e incoraggiata dallo sviluppo di nuove forme occupazionali sempre più flessibili, sia rispetto all'orario di lavoro sia rispetto a nuove tipologie di contratto.

In tale contesto, è cresciuta l'esigenza da parte degli utilizzatori di disporre di informazioni statistiche diversificate sul fenomeno dell'occupazione, in grado di cogliere la reale complessità del mercato del lavoro nel nostro paese e la sua evoluzione nel tempo.

L'operazione di standardizzazione, confronto ed integrazione dei diversi aspetti che caratterizzano il fenomeno occupazione viene istituzionalmente svolta dalla contabilità nazionale, il cui

Ufficio della comunicazione
Tel. + 39 06 4673.2243-2244

Centro di informazione statistica
Tel. + 39 06 4673.3102

Informazioni e chiarimenti
Direzione Centrale della
Contabilità nazionale
Antonella Baldassarini
Tel. + 39 06 4673.3148
anbaldas@istat.it

campo di osservazione è più esteso rispetto a quello proprio delle indagini che rilevano informazioni sul mercato del lavoro.

Rientrano nel campo di osservazione della contabilità nazionale, ad esempio, le posizioni di lavoro (le attività lavorative) direttamente osservabili tramite le fonti di informazione statistiche e/o amministrative e quelle non colte direttamente ma che contribuiscono alla produzione del reddito. L'insieme delle posizioni lavorative comprende, inoltre, le posizioni lavorative multiple, che derivano dall'impegno di un occupato su più attività lavorative nello stesso periodo di riferimento.

Ai fini della quantificazione del complesso dell'occupazione di contabilità nazionale, in particolare, sono stimate due diverse tipologie di posizioni lavorative: quelle regolari e quelle non regolari.

Sono definite *regolari* le posizioni lavorative svolte da lavoratori dipendenti e indipendenti rilevate dalle indagini statistiche presso le imprese, le istituzioni e/o dalle fonti amministrative. Sono definite *non regolari* le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale-contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative.

L'input di lavoro non regolare può essere scomposto e stimato secondo quattro tipologie di posizioni lavorative:

- 1) gli irregolari in senso stretto residenti, ossia gli occupati a tempo pieno che si dichiarano nelle indagini presso le famiglie ma che non risultano presso le imprese;
- 2) i residenti che si dichiarano non occupati nelle indagini statistiche rivolte alle famiglie, quindi appartenenti alla popolazione non attiva, pur svolgendo delle ore di lavoro;
- 3) le attività plurime non regolari, stimate con metodi indiretti che tentano di cogliere il lavoro degli indipendenti in settori sensibili alla non dichiarazione dell'attività produttiva (trasporti, costruzioni, alberghi e pubblici esercizi);
- 4) gli stranieri non residenti e non regolari che, in quanto tali, non sono visibili al fisco e sono esclusi dal campo di osservazione delle indagini presso le famiglie.

La contabilità nazionale, oltre a fornire dati sul numero delle posizioni lavorative, stima correntemente anche il numero degli *occupati interni*, ossia degli occupati residenti e non residenti che lavorano per le unità produttive residenti.

Per tener conto, tuttavia, delle trasformazioni che ormai da diversi anni interessano il mercato del lavoro e che riguardano i cambiamenti di durata dei rapporti di lavoro nel tempo, nonché le intensità e le modalità orarie delle prestazioni lavorative offerte, è utilizzata come misura dell'occupazione una proxy che tiene conto delle ore lavorate, denominata *unità di lavoro*. Le unità di lavoro sono calcolate ipotizzando che ciascuna persona lavori un numero di ore pari a quelle prestate in quel settore di attività economica e in quella posizione nella professione (dipendente o indipendente) da un occupato a tempo pieno; in questo modo, le unità di lavoro sono ottenute trasformando le posizioni lavorative part-time o non continuative in unità a tempo pieno.

Tenendo conto di tutti gli aspetti ora descritti, la misura più idonea a stimare il contributo del fattore lavoro alla produzione del reddito del paese è l'insieme delle unità di lavoro.

Nel 2002 risultano occupate nel complesso dell'economia circa 24 milioni e 135 mila unità di lavoro, di cui circa 17 milioni e 56 mila unità dipendenti e 7 milioni e 79 mila indipendenti (Tabella 1). Dal 1996 al 2002, la crescita occupazionale ha interessato circa 1 milione e 535 mila unità di lavoro; nel 2002 l'incremento è stato di ben 299 mila unità.

L'input di lavoro regolare è caratterizzato negli ultimi anni da una dinamica particolarmente positiva, passando dai 19 milioni e 312 mila unità di lavoro del 1996 ai circa 20 milioni e 698 mila unità del 2002 (+1 milione e 386 mila unità circa). Nell'ultimo anno del periodo in esame le unità di lavoro regolari aumentano di circa 463 mila unità, unicamente per effetto della crescita dell'occupazione dipendente.

La tendenza alla flessibilizzazione dei rapporti di lavoro, in termini di orario, di durata e di attivazione di nuove forme di contratti (come, ad esempio, il lavoro interinale), ha contribuito sensibilmente ad accrescere, nel periodo considerato, il livello dell'occupazione regolare.

Tra il 1992 e il 2002 la dinamica dell'input di lavoro regolare è pari all'1,9 %, mentre le unità di lavoro complessive crescono del 2,9% per effetto della componente non regolare dell'occupazione. Nel 2002 un forte impulso alla crescita della regolarità lavorativa proviene dall'ultima sanatoria di legge a favore dei lavoratori extracomunitari occupati in modo non regolare (legge n. 189 del 30 luglio 2002). Tale provvedimento, tuttavia, non sembra aver contrastato lo sviluppo del lavoro non regolare.

Unità di lavoro non regolari e tassi di irregolarità

Nel 1992 erano circa 3 milioni e 138 mila le unità di lavoro non regolari mentre nel 2002 risultano intorno ai 3 milioni e 437 mila unità (+9,5%), con una contrazione pari 165 mila unità circa rispetto all'anno precedente.

Il *tasso di irregolarità* (calcolato come incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro) che nel 1992 era al 13,4%, si attesta al 14,2% nel 2002. Il tasso di irregolarità mostra, infatti, una tendenziale riduzione soltanto nell'ultimo anno per effetto della già richiamata regolarizzazione degli stranieri extracomunitari.

Il tasso di irregolarità cresce nel tempo per le unità di lavoro dipendenti mentre risulta mediamente stabile per le indipendenti. Tra il 1992 e il 2002, l'incidenza delle unità di lavoro non regolari dipendenti passa dal 15,9% al 16,7%, quella delle unità di lavoro non regolari indipendenti dal 7,7% all'8,3% del 2002.

I settori maggiormente coinvolti dall'irregolarità del lavoro sono quelli dell'agricoltura e delle costruzioni, dove il carattere frammentario e stagionale dell'attività produttiva consente l'impiego di lavoratori stranieri non residenti e non regolarizzati; quest'ultimi, ormai da diversi anni, sostituiscono la manodopera locale che tende progressivamente a fuoriuscire dai suddetti settori.

Nel 2002, il tasso di irregolarità nel *settore agricolo* è pari al 33,7% contro il 25,5% del 1992 (Tabella 2). In realtà, il tasso di irregolarità, calcolato al netto del settore agricolo, presenta un livello di oltre un punto percentuale più basso di quello calcolato per l'intera economia, attestandosi nel 2002 attorno al 13,1% (12,3% nel 1992).

L'*industria in senso stretto* non utilizza in modo consistente personale irregolare. Nel 2002 il tasso di irregolarità nel settore è pari al 5,5%, assai prossimo al valore del 1992 (5,7%). Nel settore delle costruzioni l'incidenza percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro si colloca invece su valori più elevati (13,9%), sebbene in tendenziale riduzione rispetto sia al 1992 (14,2%) sia al 1997 (16,2%).

Nel settore dei *servizi* il fenomeno è molto diffuso: nel 2002 il 15,5% delle unità del settore risultano non registrate (nel 1992 erano pari al 14,5%). Il fenomeno è più rilevante nel comparto del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei trasporti, dove il 17,1% delle unità di lavoro risultano non registrate (15,6% nel 1992). Nel comparto dei trasporti su strada, in particolare, il tasso di irregolarità è piuttosto elevato (33,5%) e vicino ai valori del settore agricolo. In altri comparti produttivi, la quota delle unità di lavoro non regolari è più modesta e stabile nel tempo, ma pur sempre elevata, come nel caso dell'intermediazione finanziaria e dei servizi alle imprese (13,9% nel 2002).

Il comparto degli *altri servizi*, che offre servizi destinati alle famiglie o al consumo collettivo, diventa nel tempo sempre più sensibile al fenomeno dell'irregolarità; naturalmente con l'esclusione delle attività produttive svolte dal settore delle Amministrazioni Pubbliche, immuni dal fenomeno. Si ricorda che rientrano in tale comparto le branche dei servizi generali delle amministrazioni pubbliche, dell'istruzione, della sanità, dei servizi ricreativi e culturali e dei servizi domestici.

Nel 2002 le unità non regolari nel comparto degli altri servizi rappresentano il 14,8% delle unità di lavoro complessive (13,7% dell'input di lavoro nel 1992). La crescita risulta particolarmente rilevante per le attività produttive che interessano i servizi ricreativi, culturali ed i servizi domestici: nel 2002 le unità di lavoro non regolari di tali attività rappresentano il 41,8% dell'occupazione (38,1% nel 1992).

Unità di lavoro, occupati interni e posizioni lavorative: un confronto fra le tre misure di occupazione

Nel 2002 a fronte di 24 milioni e 135 mila unità di lavoro si registrano circa 24 milioni e 9 mila occupati interni e 30 milioni e 649 mila posizioni lavorative (Tabella 3). Dal 1992 al 1996 le diverse misure dell'occupazione registrano una dinamica decrescente con ritmi poco differenziati. Dal 1997 al 2002, si verifica un'inversione di tendenza che porta ad una crescita generalizzata delle diverse misure del fattore lavoro. I ritmi di crescita, tuttavia, si differenziano notevolmente tra unità di lavoro e occupati interni rispetto alle posizioni lavorative.

Per il totale dell'economia, dal 1997 a fine periodo gli occupati interni registrano la crescita più elevata (+8,1%) rispetto alle unità di lavoro (+6,4%) e alle posizioni lavorative (+5,6%). La più modesta crescita delle unità di lavoro e delle posizioni lavorative dal 1992 ad oggi rispetto a quella registrata dagli occupati interni ha comportato una contrazione del numero delle posizioni lavorative per ogni persona occupata (Tabella 4). Nel 1992 a 100 occupati interni corrispondono circa 133 posizioni lavorative mentre nel 2002 tale rapporto scende a circa 128.

Escludendo il settore agricolo, aumenta il numero dei posti di lavoro per 100 persone occupate, passando da 115 del 1992 a 117 del 2002. Al netto di tale settore, dal 1997 al 2002 la crescita delle posizioni lavorative è pari al 9,9%, poco più elevata di quelle degli occupati interni (+9,2%) e delle unità di lavoro (+9%).

Nel settore agricolo, la pratica della seconda attività lavorativa svolta nell'ambito dello stesso settore è così diffusa che nel 2002 a 100 persone occupate corrispondono 347 posizioni lavorative. Nell'ambito dei servizi, è nel settore del commercio e dei trasporti che si concentra il maggior numero di attività plurime; tale fenomeno tende a crescere nel tempo: nel 2002 a 100 persone occupate nel settore corrispondono circa 134 posizioni lavorative, mentre nel 1992 le posizioni di lavoro erano 130.

La riduzione del numero dei posti di lavoro per persona occupata ha comportato, nel periodo preso in esame, una contrazione del rapporto tra le unità di lavoro e gli occupati interni, indicatore quest'ultimo della relazione che esiste tra una persona fisica occupata ed il numero di ore lavorate. Il rapporto è superiore a 100 quando ad ogni persona occupata corrispondono più posizioni lavorative e quando l'intensità di lavoro nel periodo di riferimento è vicina al tempo pieno, sia per i lavoratori regolari sia per quelli non regolari. Nel 1992, a 100 occupati corrispondevano 102,3 unità di lavoro mentre nel 2002 tale rapporto scende a 100,5

Nel settore degli altri servizi, a 100 occupati interni nel 1992 corrispondono 94,8 unità di lavoro; tale rapporto è diminuito fino a raggiungere 92,5 unità nel 2002. In questo caso, le unità di lavoro risultano inferiori ai corrispondenti occupati poiché in tale settore l'incidenza del lavoro part-time è superiore a quella degli altri settori e, al contempo, le posizioni lavorative plurime, sia regolari che non regolari, risultano frammentate in termini di orario, specialmente nel settore domestico.

Anche nell'industria in senso stretto ad ogni 100 occupati corrispondono meno unità di lavoro (nel 2002 il rapporto è pari al 99%), ma in questo caso il risultato è dovuto alla trasformazione in unità di lavoro a tempo pieno dei lavoratori part-time regolari e all'esclusione dal computo

delle unità di lavoro di chi, pur registrato nei libri paga delle imprese, non partecipa alla produzione del reddito nazionale in quanto temporaneamente collocato in cassa integrazione guadagni.

I dati per tipologia regolare e non regolare sono pubblicati, oltre che per le unità di lavoro, anche per gli occupati interni e per le posizioni lavorative. L'analisi dei tassi di irregolarità per queste misure dell'input di lavoro mette in evidenza, anche in questo caso, alcune differenze settoriali.

La distanza tra i tassi di irregolarità dei tre diversi aggregati (si vedano per il confronto anche i dati della Tabella 2) varia in base alla diversa importanza che le varie tipologie lavorative assumono nella composizione dell'occupazione complessiva del settore (presenza di posizioni regolari con orari ridotti, di attività plurime regolari e non regolari a tempo più o meno parziale, di attività principali non regolari rispetto alle istituzioni fiscali e contributive).

I differenziali tra i tassi appaiono rilevanti in agricoltura, nelle costruzioni e nel commercio. L'organizzazione produttiva propria di questi settori, infatti, facilita la diffusione di occupazioni più marginali e più flessibili in termini di orario.

Nel settore agricolo, le posizioni lavorative regolari (registrate sia come attività lavorative principali sia plurime) sono consistenti e di gran lunga superiori alle posizioni lavorative non regolari (Tabella 5). Questo produce un tasso di irregolarità delle posizioni lavorative (17,4% nel 2002) molto inferiore rispetto a quello riferito alle persone fisiche occupate (60,3%). Al contempo, le ore lavorate in ciascuna posizione di secondo lavoro sono così modeste che la trasformazione di queste posizioni in termini di unità di lavoro comporta un sostanziale abbattimento del peso di tale tipologia di occupazione; di conseguenza, aumenta l'incidenza delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro (pari al 33,7% nel 2002, Tabella 2) in quanto i non regolari presenti nel settore lavorano più ore di quelle svolte dai lavoratori regolari nelle attività plurime.

Nel settore del commercio, degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei trasporti, al contrario, il tasso di irregolarità delle posizioni lavorative (25,5% nel 2002) è superiore a quello degli occupati interni (8,6%) e delle unità di lavoro (17,1%). In questo caso, tali risultati sono il riflesso del peso che in questi settori assumono le posizioni lavorative plurime irregolari, evidenziato dalla differenza tra i tassi di irregolarità calcolati in termini di posizioni lavorative e in termini di occupati interni.

Le stesse considerazioni valgono per il settore degli altri servizi, in cui le posizioni lavorative non regolari risultano più consistenti (con un'incidenza, nel 2002, del 22,4% sul totale del settore) rispetto agli occupati interni (16,8%) e alle unità di lavoro (14,8%).

Gli irregolari residenti (rappresentati dall'insieme degli irregolari in senso stretto residenti e dai residenti che non si dichiarano occupati) sono cresciuti nel tempo passando da circa 1 milione e 996 mila unità di lavoro nel 1992 a circa 2 milioni e 157 mila unità nel 2002 (Tabella 6). Nello stesso periodo diminuisce, tuttavia, la loro importanza nell'ambito del lavoro non regolare (dal 63,6% del 1992 al 62,7% del 2002) per effetto del maggior ricorso da parte delle imprese al lavoro degli stranieri non registrati e alle prestazioni lavorative di chi ha già un'occupazione. In realtà, il loro peso relativo è cresciuto nel 2002 per effetto del minor ricorso da parte di famiglie e imprese al lavoro non regolare degli stranieri non residenti.

Nel 2002 sono circa 392 mila le unità di lavoro degli stranieri non regolari, il cui peso sulle unità di lavoro complessive passa dal 12,6% del 1992 all'11,4% del 2002. Tale tipologia di occupazione diminuisce notevolmente (-274 mila unità di lavoro circa) per effetto della sanatoria di legge che a partire dal 2002 ha consentito a molti lavoratori stranieri di regolarizzare la loro posizione fiscale-contributiva.

Le attività plurime non dichiarate registrano una crescita relativa più sostenuta e, nel 2002, raggiungono le 889 mila unità (746 mila del 1992).

Il lavoro non regolare nelle regioni italiane

Il fenomeno del lavoro non regolare si differenzia molto a livello territoriale. Nel 2002 sono circa 672 mila le unità di lavoro nel Nord-Ovest, 548 mila nel Nord-Est, 661 mila al Centro e 1 milione e 557 mila nel Mezzogiorno (Tabella 7). La crescita dell'occupazione irregolare caratterizza unicamente le ripartizioni del Centro e del Mezzogiorno.

La diversa intensità del fenomeno a livello territoriale emerge più chiaramente dai *tassi di irregolarità*, calcolati come rapporto percentuale tra le unità di lavoro irregolari di una regione e/o ripartizione geografica e il complesso delle unità di lavoro occupate nella stessa area territoriale.

Nel 2002 il tasso di irregolarità nel Mezzogiorno è pari al 23,1% mentre in tutte le altre circoscrizioni raggiunge livelli inferiori alla media nazionale (14,2%): il tasso di irregolarità è pari al 13,3% nel Centro, al 10,3% nel Nord-Est e al 9,5% nel Nord-Ovest (Tabella 7). La regione che presenta il più alto tasso di irregolarità è la Calabria (30%), la Lombardia quella con il tasso più basso (8,9%). Nel complesso dell'economia, sono le regioni dell'Italia meridionale a registrare i tassi di irregolarità più elevati.

A livello territoriale, i differenziali tra i tassi di irregolarità settoriali dipendono sia dalla diversa specializzazione produttiva di ciascuna area geografica, sia da una maggiore o minore propensione delle singole regioni ad impiegare lavoratori non regolari.

Il Mezzogiorno, ad esempio, si caratterizza per tassi di irregolarità elevati nel settore agricolo, che ha maggior peso in questa area: nel 2002 circa il 42,1% delle unità di lavoro sono irregolari; si registrano, inoltre livelli di irregolarità superiori alla media nazionale (33,7%) in Calabria (53%), Sicilia (44,6%), Campania (43,3%) e Puglia (41,6%).

Rispetto ad altre aree territoriali, il Mezzogiorno registra tassi di irregolarità relativamente elevati anche nel settore dell'industria in senso stretto (16,5% rispetto al 5,3% del Centro, al 2,2% del Nord-Ovest e al 2,9% del Nord-Est) e nell'attività edilizia, che non riesce ancora ad emergere e a consolidarsi (27,4% rispetto al 15% del Centro, il 5,5% del Nord-Ovest e il 4% del Nord-Est). Il settore delle costruzioni, in particolare, registra tassi di irregolarità superiori al 20% in tutte le più importanti regioni del Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna (14,7%). L'Emilia Romagna, invece, è la regione con il tasso di irregolarità più modesto nel settore (1,8%).

Nell'ambito dei servizi i differenziali tra le ripartizioni si riducono, a testimonianza di una debolezza specifica del settore che si basa su un'organizzazione del lavoro ancora molto frammentata e che rende il fenomeno mediamente diffuso su tutto il territorio nazionale (in particolare nei comparti degli alberghi e dei pubblici esercizi, del trasporto in conto terzi e dei servizi domestici). Il Mezzogiorno si attesta su un tasso di irregolarità pari al 21,2% contro il 12,4% del Nord-Ovest, il 12,9% del Nord-Est e il 14,4% del Centro. La regione con il tasso di irregolarità più elevato è la Campania (24,8%), quella con il tasso inferiore l'Emilia Romagna (11,9%).

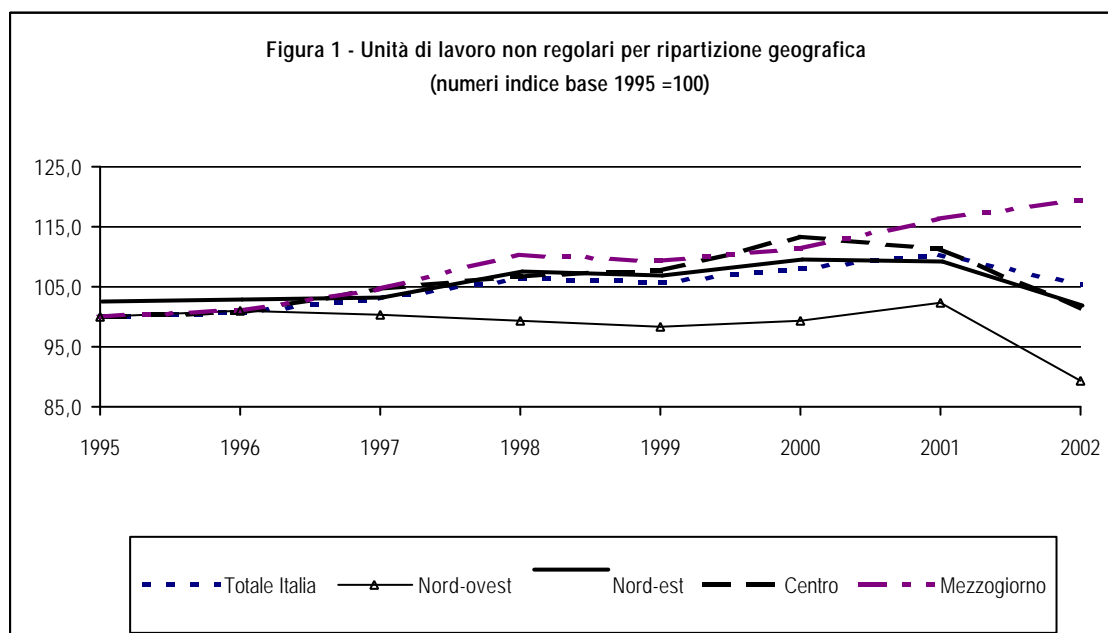
Dal 1995, primo anno di disponibilità delle serie regionali, al 2002 il fenomeno dell'irregolarità lavorativa è cresciuto a livello nazionale, ma con intensità differenziata nelle varie aree geografiche, contribuendo così, almeno in parte, ad accrescere il dualismo territoriale del mercato del lavoro nel paese (Figura 1). I numeri indici, calcolati rispetto al 1995 posto uguale a 100, evidenziano che, a fine periodo, la dimensione dell'irregolarità lavorativa aumenta per effetto di una sostenuta crescita del fenomeno nel Mezzogiorno e nell'Italia centrale (gli indici sono rispettivamente pari a 119,3 e a 105,4), mentre nelle

ripartizioni del Nord la dinamica risulta in tendenziale contrazione (indici pari a 89,2 nel Nord-Ovest e a 99,3 nel Nord-Est) (Tabella 8).

Le regioni in cui l'irregolarità lavorativa registra una forte crescita in tutto il periodo sono prevalentemente quelle del Mezzogiorno, in particolare il Molise (155,8), la Basilicata (132,9) e la Sardegna (117,0); la Calabria, che partiva da livelli di irregolarità particolarmente elevati, ha registrato aumenti più contenuti (109,7), mentre in Lombardia la dinamica del fenomeno appare in netto calo in tutto il periodo (83,1).

A livello settoriale, il Centro si caratterizza per una tendenziale contrazione dell'irregolarità lavorativa in tutti i settori produttivi, con l'eccezione del settore agricolo (106,7) e di quello dei servizi (102,8). Anche il Nord-Ovest registra nel periodo di riferimento una crescita dell'irregolarità in agricoltura (103,1) ed una sostanziale contrazione del fenomeno negli altri settori produttivi. Il Nord-Est, al contrario, presenta una dinamica positiva soltanto nei servizi (102,3); in quest'ultimo settore l'aumento del lavoro non regolare risulta molto elevato soltanto nel Mezzogiorno (130,2).

Il settore agricolo registra una crescita dell'input di lavoro non regolare in diverse regioni del Nord e del Centro. La regione che registra la dinamica più accentuata è la Toscana (133,3) mentre la Valle d'Aosta mostra una sostanziale stabilità (100,0). L'industria in senso stretto segnala un forte incremento del lavoro non regolare in alcune regioni meridionali (ad esempio, Basilicata, Sicilia, Abruzzo e Molise), mentre il settore delle costruzioni registra significativi incrementi di unità non regolari in alcune regioni: quelle che presentano i indici più alti sono il Trentino Alto-Adige (271,4), il Molise (161,5), l'Abruzzo (144,4) e la Basilicata (141,2). Il valore degli indici, tuttavia, è influenzato anche dai modesti livelli delle unità di lavoro non regolari in alcune regioni più che in altre (ad esempio, il Trentino Alto-Adige).



Nell'ambito del terziario le unità di lavoro non regolari crescono soprattutto in Molise (indice pari a 201,3), Sardegna (134,6) e Campania (127,6).

Analisi retrospettiva del lavoro non regolare dal 1980

L'utilizzo del lavoro non regolare da parte delle unità produttive residenti caratterizza il processo di crescita del sistema produttivo italiano ormai da decenni. L'analisi del fenomeno da parte degli economisti, tuttavia, è risultata condizionata dalla disponibilità di serie di dati coerenti ed omogenei nei contenuti e nelle procedure di stima. Ciò ha comportato che spesso, anche a livello internazionale, sono state utilizzate informazioni poco attendibili per effettuare modellizzazioni ed inferenze statistiche su un fenomeno così importante per l'analisi del mercato del lavoro e la misurazione del *sommerso economico*¹.

L'Istat presenta qui una ricostruzione delle unità di lavoro regolari e non regolari a partire dal 1980. I dati, disponibili sul sito www.istat.it, vengono forniti con un dettaglio a 30 settori di attività economica e due posizioni nella professione (dipendente e indipendente).

La serie ricostruita evidenzia che nel 1980 il numero delle unità di lavoro non regolari era pari a circa 2 milioni e 484 mila unità; tale stima è andata crescendo nel corso degli anni ottanta fino a raggiungere i 3 milioni e 154 mila unità di lavoro nel 1991, un livello prossimo a quello attuale (3 milioni e 437 mila unità nel 2002) (Tabella 10).

Dal 1980 al 1991 le unità di lavoro non regolari crescono in misura maggiore (27%) rispetto alle unità di lavoro complessive (7%); ciò influenza la dinamica del tasso di irregolarità che, calcolato come quota percentuale delle unità di lavoro non regolari sul totale delle unità di lavoro, passa dall'11,3 al 13,4%.

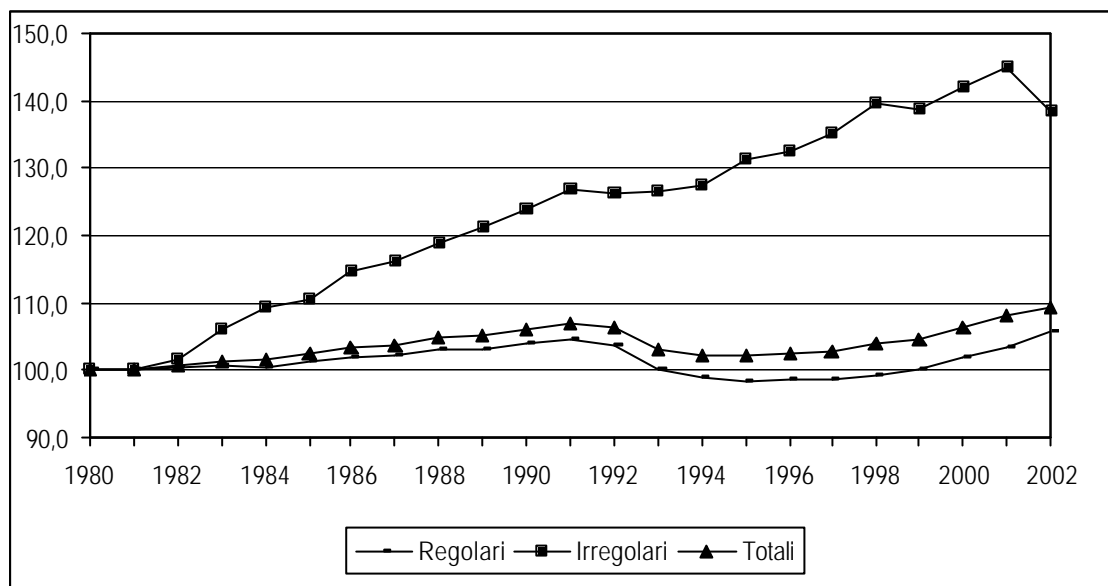
Gli anni ottanta sono caratterizzati da una rilevante crescita dell'irregolarità tra i lavoratori dipendenti ed una tendenziale contrazione tra gli indipendenti. Nel 1980 il tasso di irregolarità dei dipendenti era pari al 10,7%, raggiunge livelli particolarmente elevati nel 1991 attestandosi intorno al 16%. Nello stesso periodo gli indipendenti irregolari si contraggono sensibilmente tanto che il tasso di irregolarità passa dal 12,5% al 7,4%.

Le unità di lavoro regolari presentano una dinamica crescente tra gli indipendenti (+16,8%) e un andamento opposto tra i dipendenti (-0,7%). Nel 1980 erano 13 milioni e 754 mila le unità di lavoro dipendenti regolari, sono 100 mila unità in meno nel 1991. Gli indipendenti regolari, al contrario, passano dai 5 milioni e 823 mila unità nel 1980 ai 6 milioni e 800 mila unità nel 1991.

Se si analizza la dinamica dei tassi di regolarità e dei tassi di irregolarità per tutto il periodo di disponibilità dei dati (1980-2002) si possono osservare le tendenze dei due fenomeni (Figura 2).

¹ Per approfondimenti sulle definizioni e sulle metodologie di stima correnti e/o finalizzate alla ricostruzione delle serie delle unità di lavoro regolari e non regolari si rimanda all'ultimo paragrafo *Brevi cenni sulle metodologie di stima dell'occupazione non regolare nell'ambito della contabilità nazionale*.

Figura 2- Evoluzione delle unità di lavoro regolari, non regolari e totali dal 1980 al 2002 (Numeri indice 1980=100)

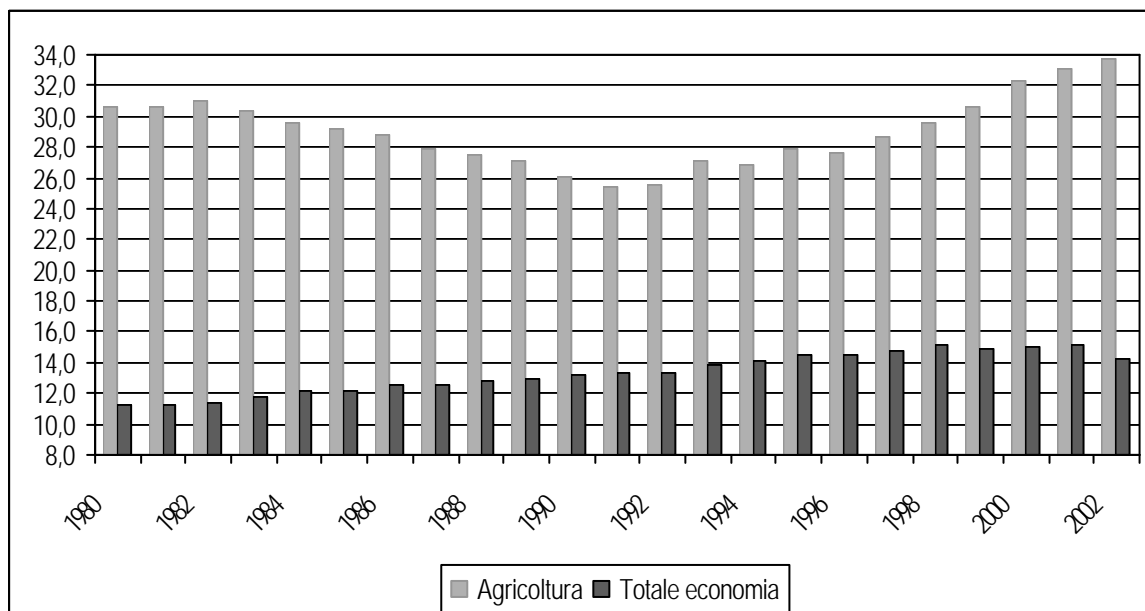


Le unità di lavoro regolari crescono in misura ridotta dal 1980 al 1991 per poi diminuire costantemente fino al 1994 e tornare a crescere nel periodo successivo. Le unità di lavoro non regolari, al contrario, aumentano fino al 1991, rimangono tendenzialmente stabili fino al 1996 quando riprendono a crescere, subendo una battuta d'arresto soltanto nel 2002.

L'analisi grafica dei tassi di irregolarità a livello settoriale per tutto il periodo di disponibilità dei dati evidenzia dinamiche evolutive differenti sia in senso relativo che rispetto alla media nazionale.

Il settore agricolo registra dei tassi di irregolarità particolarmente elevati in tutto il periodo se confrontati con quelli registrati dagli altri settori di attività economica e con la media nazionale. La dinamica evolutiva, tuttavia, si differenzia nei vari periodi caratterizzandosi per una tendenziale contrazione dei tassi dal 1980 al 1992 ed una successiva ripresa della crescita fino alla fine del periodo (Figura 3). Nel 1980 il tasso di irregolarità nel settore era pari al 30,6%, raggiunge il 25,5% nel 1992 per poi attestarsi al 33,7% nel 2002.

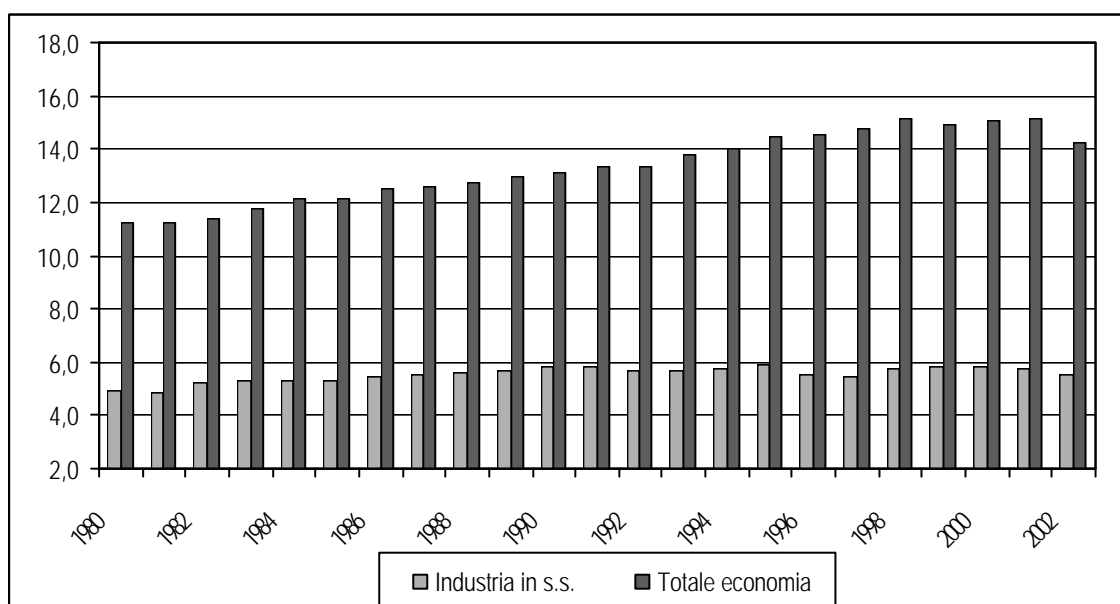
Figura 3 - Tassi di irregolarità nel settore agricolo e per il totale economia. Anni 1980-2002 (valori %)



La distanza tra il tasso di irregolarità del settore e la media nazionale risulta particolarmente ampia nel 1980 (19,3 punti percentuali per poi raggiungere un minimo negli anni 1991-1992 (12 punti percentuali) e ampliarsi nel 2002 (19,5 punti percentuali).

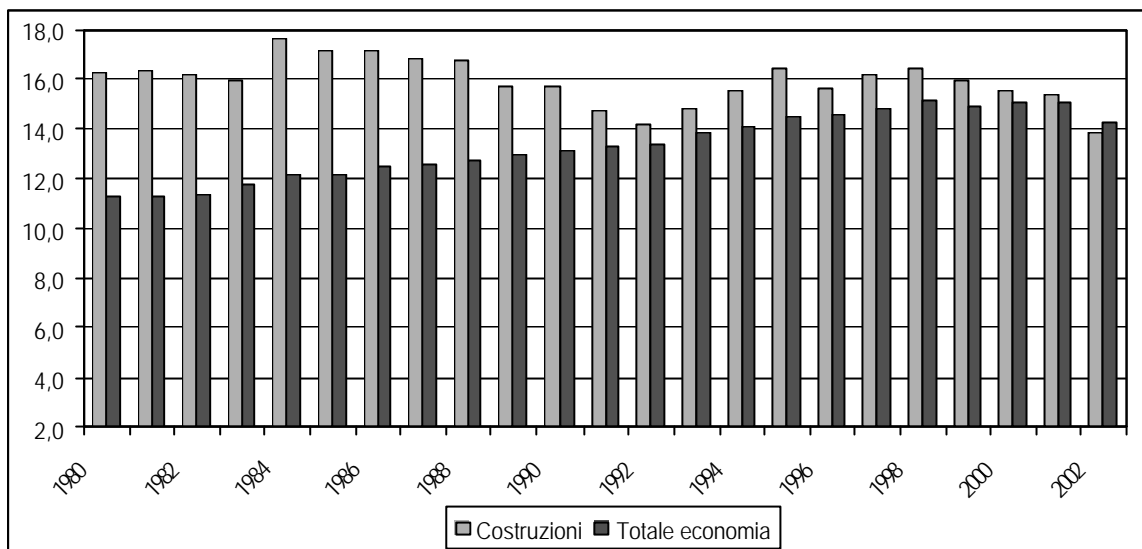
Nell'industria in senso stretto i tassi di irregolarità si mantengono su livelli inferiori al 6% in tutto il periodo: 4,9% nel 1980 e 5,5% nel 2002 (Figura 4). Il fenomeno dell'irregolarità lavorativa raggiunge il suo massimo nel 1991 e nel 1995, anni in cui il tasso raggiunge il picco più alto (5,9%). La distanza tra i tassi di irregolarità del settore e la media nazionale tende ad aumentare nel corso del periodo in esame, in particolare negli anni novanta, raggiungendo il massimo nel 1997 (-9,4 punti percentuali).

Figura 4 – Tassi di irregolarità nel settore dell'industria in senso stretto e per il totale economia. Anni 1980-2002 (valori %)



Il settore delle costruzioni presenta dinamiche differenziate in tutto il periodo (Figura 5). Nel corso degli anni ottanta i tassi di irregolarità raggiungono livelli medi piuttosto elevati con un picco nel 1984 (17,6%); mostrando poi una tendenziale contrazione fino al 1992 (14,2%). Il fenomeno torna a crescere all'inizio degli anni novanta fino al 1998, per poi subire una costante riduzione fino al 2002 quando si attesta su livelli modesti (13,9%) e al di sotto della media nazionale.

Figura 5 – Tassi di irregolarità nel settore delle costruzioni e per il totale economia. Anni 1980-2002 (valori %)



La distanza rispetto alla media nazionale è piuttosto ampia nel 1980 (5 punti percentuali); tende a ridursi negli anni successivi tanto che nel 2002 si assiste ad un'inversione di tendenza e il tasso di irregolarità nel settore risulta più basso di quello relativo alla media nazionale (-0,4 punti percentuali).

L'andamento del tasso di irregolarità nei servizi risulta particolarmente vivace e riflette l'importanza che il terziario è andato assumendo nel tempo (Figura 6). Nel 1980 il tasso di irregolarità era pari al 9%, raggiunge il 14,5% nel 1991 attestandosi al 15,5% nel 2002. Ad inizio periodo la distanza tra il tasso settoriale e quello relativo alla media nazionale è ampio e di segno negativo (-2,3 punti percentuali) e tende a ridursi fino al 1988; a partire dal 1989 si registra una crescita esplosiva del tasso di irregolarità, che subisce una battuta d'arresto soltanto nell'anno 2002.

Figura 6 – Tassi di irregolarità nel settore dei servizi e per il totale economia. Anni 1980-2002 (valori %)

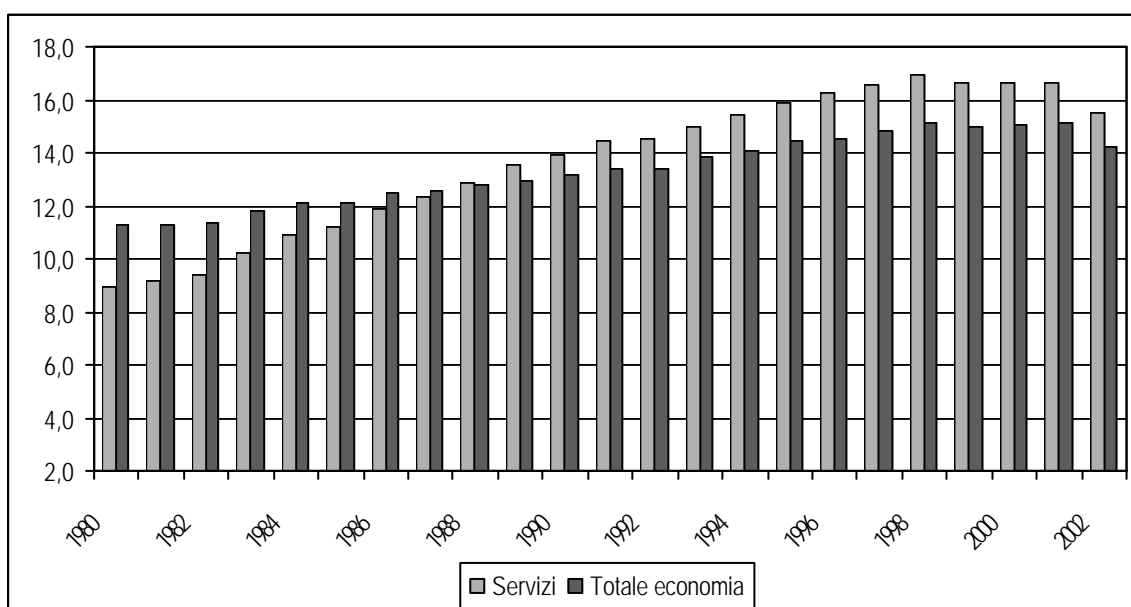


Tabella 1- Unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione (in migliaia) - Anni 1992-2002

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso Irregolarità
Totale					
1992	20.319,4	3.137,8	23.457,2	86,6	13,4
1993	19.607,0	3.142,8	22.749,8	86,2	13,8
1994	19.364,0	3.165,2	22.529,2	86,0	14,0
1995	19.265,6	3.262,7	22.528,3	85,5	14,5
1996	19.312,4	3.287,8	22.600,2	85,5	14,5
1997	19.332,7	3.358,8	22.691,5	85,2	14,8
1998	19.450,7	3.465,2	22.915,9	84,9	15,1
1999	19.602,3	3.446,6	23.048,9	85,0	15,0
2000	19.922,6	3.529,0	23.451,6	85,0	15,0
2001	20.234,9	3.601,8	23.836,7	84,9	15,1
2002	20.698,0	3.437,3	24.135,3	85,8	14,2
Dipendenti					
1992	13.584,8	2.577,2	16.162,0	84,1	15,9
1993	13.226,6	2.576,1	15.802,7	83,7	16,3
1994	13.059,1	2.602,8	15.661,9	83,4	16,6
1995	12.927,0	2.694,0	15.621,0	82,8	17,2
1996	12.936,8	2.717,7	15.654,5	82,6	17,4
1997	12.994,1	2.782,1	15.776,2	82,4	17,6
1998	13.054,7	2.884,2	15.938,9	81,9	18,1
1999	13.221,8	2.883,4	16.105,2	82,1	17,9
2000	13.462,8	2.949,4	16.412,2	82,0	18,0
2001	13.741,4	3.018,4	16.759,8	82,0	18,0
2002	14.204,4	2.851,7	17.056,0	83,3	16,7
Indipendenti					
1992	6.734,6	560,6	7.295,2	92,3	7,7
1993	6.380,4	566,7	6.947,1	91,8	8,2
1994	6.304,9	562,4	6.867,3	91,8	8,2
1995	6.338,6	568,7	6.907,3	91,8	8,2
1996	6.375,6	570,1	6.945,7	91,8	8,2
1997	6.338,6	576,7	6.915,3	91,7	8,3
1998	6.396,0	581,0	6.977,0	91,7	8,3
1999	6.380,5	563,2	6.943,7	91,9	8,1
2000	6.459,8	579,6	7.039,4	91,8	8,2
2001	6.493,5	583,4	7.076,9	91,8	8,2
2002	6.493,7	585,6	7.079,3	91,7	8,3

Tabella 2 – Tasso di irregolarità delle unità di lavoro per settore di attività economica

Settore di attività	1992	1997	2002
Agricoltura	25,5	28,7	33,7
Industria:	7,7	7,9	7,6
- Industria in senso stretto	5,7	5,4	5,5
- Costruzioni	14,2	16,2	13,9
Servizi:	14,5	16,6	15,5
- Commercio e riparazioni; trasporti	15,6	18,3	17,1
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	13,9	14,4	13,9
- Altri servizi	13,7	15,8	14,8
Totale	13,4	14,8	14,2
- al netto del settore agricolo	12,3	13,8	13,1

**Tabella 3 - Numero delle unità di lavoro, degli occupati interni e delle posizioni lavorative e tassi di variazione
Anni 1992-2001 (valori assoluti in migliaia)**

Settore di attività	1992	1997	2002	1997/1992	2002/1997
Unità di lavoro					
Agricoltura	1937,6	1509,9	1320,5	-22,1	-12,5
Industria:	7044,3	6703,6	6932,7	-4,8	3,4
- Industria in senso stretto	5404,1	5184,8	5247,2	-4,1	1,2
- Costruzioni	1640,2	1518,8	1685,5	-7,4	11,0
Servizi:	14475,3	14478,0	15882,1	0,0	9,7
- Commercio e riparazioni; trasporti	6178,3	5979,9	6447,9	-3,2	7,8
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	2421,1	2621,1	3253,2	8,3	24,1
- Altri servizi	5875,9	5877,0	6181,0	0,0	5,2
Totale	23457,2	22691,5	24135,3	-3,3	6,4
- al netto del settore agricolo	21519,6	20921,9	22814,8	-2,8	9,0
Occupati interni					
Agricoltura	1582,1	1243,4	1113,1	-21,4	-10,5
Industria:	7181,7	6749,6	6999,3	-6,0	3,7
- Industria in senso stretto	5597,8	5294,9	5375,1	-5,4	1,5
- Costruzioni	1583,9	1454,7	1624,2	-8,2	11,7
Servizi:	14156,6	14222,3	15896,3	0,5	11,8
- Commercio e riparazioni; trasporti	5623,0	5453,9	5955,0	-3,0	9,2
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	2332,4	2530,4	3258,6	8,5	28,8
- Altri servizi	6201,2	6238,0	6682,7	0,6	7,1
Totale	22920,4	22215,3	24008,7	-3,1	8,1
- al netto del settore agricolo	21338,3	20971,9	22895,6	-1,7	9,2
Posizioni lavorative					
Agricoltura	5912,1	4650,9	3863,1	-21,3	-16,9
Industria:	7527,0	7112,5	7395,0	-5,5	4,0
- Industria in senso stretto	5711,8	5408,8	5500,9	-5,3	1,7
- Costruzioni	1815,2	1703,7	1894,1	-6,1	11,2
Servizi:	7331,4	7238,2	7395,0	-1,3	2,2
- Commercio e riparazioni; trasporti	7331,4	7238,2	7957,7	-1,3	9,9
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	2728,3	2994,6	3856,0	9,8	28,8
- Altri servizi	6935,4	7029,4	7576,8	1,4	7,8
Totale	30434,2	29025,6	30648,6	-4,6	5,6
- al netto del settore agricolo	24522,1	24374,7	26785,5	-0,6	9,9

Tabella 4 - Rapporti percentuali tra le posizioni lavorative e gli occupati interni e tra le unità di lavoro e gli occupati interni per settore di attività economica

Settore di attività	1992	1997	2002
Posizioni lavorative /Occupati interni *100			
Agricoltura	373,7	374,0	347,1
Industria:	104,8	105,4	105,7
- Industria in senso stretto	102,0	102,2	102,3
- Costruzioni	114,6	117,1	116,6
Servizi:	120,1	121,4	122,0
- Commercio e riparazioni; trasporti	130,4	132,7	133,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	117,0	118,3	118,3
- Altri servizi	111,8	112,7	113,4
Totale	132,8	130,7	127,7
- al netto del settore agricolo	114,9	116,2	117,0
Unità di lavoro /Occupati interni *100			
Agricoltura	122,5	121,4	118,6
Industria:	98,1	99,3	99,0
- Industria in senso stretto	98,1	99,3	99,0
- Costruzioni	103,6	104,4	103,8
Servizi:	102,3	101,8	99,9
- Commercio e riparazioni; trasporti	109,9	109,6	108,3
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	103,8	103,6	99,8
- Altri servizi	94,8	94,2	92,5
Totale	102,3	102,1	100,5
- al netto del settore agricolo	100,8	101,0	96,6

Tabella 5 - Tasso di irregolarità degli occupati interni e delle posizioni lavorative per settore di attività economica

Settore di attività	1992	1997	2002
Occupati interni			
Agricoltura	49,1	54,8	60,3
Industria:	7,2	7,6	7,1
- Industria in senso stretto	5,7	5,6	5,6
- Costruzioni	12,7	14,8	12,0
Servizi:	12,7	14,6	13,0
- Commercio e riparazioni; trasporti	8,4	10,5	8,6
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	14,2	14,6	13,3
- Altri servizi	15,9	54,8	16,8
Totale	13,5	14,7	13,5
- al netto del settore agricolo	10,8	12,3	11,2
Posizioni lavorative			
Agricoltura	13,1	14,6	17,4
Industria:	8,1	8,5	8,1
- Industria in senso stretto	5,6	5,5	5,4
- Costruzioni	15,9	18,3	15,7
Servizi:	21,2	23,2	21,8
- Commercio e riparazioni; trasporti	23,6	26,5	25,5
- Intermediazione monetaria e finanziaria, attività imprenditoriali e immobiliari	13,4	13,6	12,7
- Altri servizi	21,7	23,9	22,4
Totale	16,4	18,2	17,9
- al netto del settore agricolo	17,2	18,9	18,0

Tabella 6 - Unità di lavoro non regolari per tipologia di occupazione. Anni 1992-2002. (valori assoluti in migliaia).

Anni	Irregolari residenti	Posizioni plurime	Stranieri non residenti	Totale economia
1992	1.995,8	746,3	395,7	3.137,8
1993	1.939,1	740,3	463,4	3.142,8
1994	1.855,3	786,7	523,2	3.165,2
1995	1.907,3	757,5	597,9	3.262,7
1996	1.964,3	787,4	536,1	3.287,8
1997	2.010,1	797,3	551,4	3.358,8
1998	2.036,5	850,3	578,4	3.465,2
1999	2.067,7	809,8	569,1	3.446,6
2000	2.098,3	833,4	597,3	3.529,0
2001	2.090,6	845,6	665,6	3.601,8
2002	2.156,9	888,7	391,7	3.437,3
composizione %				
1992	63,6	23,8	12,6	100,0
1993	61,7	23,6	14,7	100,0
1994	58,6	24,9	16,5	100,0
1995	58,5	23,2	18,3	100,0
1996	59,8	23,9	16,3	100,0
1997	59,8	23,7	16,5	100,0
1998	58,7	24,5	16,8	100,0
1999	60,0	23,5	16,5	100,0
2000	59,5	23,6	16,9	100,0
2001	58,0	23,5	18,5	100,0
2002	62,7	25,9	11,4	100,0

Tabella 7 – Unità di lavoro non regolari per settore di attività nel 2002 (in migliaia)

Regioni	Totale economia	Agricoltura	Industria			Servizi
			Totale	in senso stretto	costruzioni	
Piemonte	190,66	14,0	21,2	16,8	4,4	155,0
Valle d'Aosta	9,3	0,8	0,4	0,1	0,3	8,1
Lombardia	391,1	23,6	38,6	22,0	16,6	328,9
Trentino Alto Adige	59,2	7,4	7,5	5,6	1,9	44,3
Veneto	216,2	31,0	18,9	10,9	8,0	166,3
Friuli Venezia Giulia	71,4	7,2	5,6	3,7	2,2	58,3
Liguria	81,1	5,5	9,3	4,7	4,6	66,3
Emilia Romagna	200,7	29,8	22,7	20,5	2,2	148,2
Toscana	177,7	10,4	24,2	17,4	6,8	143,1
Umbria	49,5	3,9	7,3	4,8	2,5	38,3
Marche	76,0	7,7	6,8	5,5	1,3	61,5
Lazio	358,1	29,2	62,0	21,6	40,4	266,9
Abruzzo	69,3	9,5	14,8	5,7	9,1	45,0
Molise	24,3	2,7	5,7	3,6	2,1	15,9
Campania	454,6	54,7	82,6	47,9	34,7	317,3
Puglia	286,4	63,6	58,2	29,7	28,5	164,6
Basilicata	42,0	6,7	14,6	9,8	4,8	20,7
Calabria	194,1	56,7	38,1	16,2	21,9	99,3
Sicilia	381,0	67,2	71,0	36,4	34,6	242,8
Sardegna	105,1	14,0	14,5	7,7	6,8	76,6
Totale Italia	3437,3	445,6	524,3	290,6	233,7	2467,4
Nord-ovest	671,7	43,9	69,5	43,6	25,9	558,3
Nord-est	547,5	75,4	55,0	40,7	14,3	417,1
Centro	661,3	51,2	100,3	49,3	51,0	509,8
Mezzogiorno	1556,8	275,1	299,5	157,0	142,5	982,2

Tabella 8 - Tassi di irregolarità delle unità di lavoro per regione e settore di attività economica nel 2002

Regioni	Agricoltura	Industria	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale economia
Piemonte	19,8	3,2	3,2	3,6	12,7	9,8
Valle d'Aosta	29,6	2,6	1,3	4,1	19,0	15,3
Lombardia	21,4	2,4	1,7	5,8	12,1	8,9
Trentino Alto Adige	21,1	6,0	7,0	4,3	13,1	11,9
Veneto	28,9	2,3	1,7	5,0	13,0	9,8
Friuli Venezia Giulia	30,5	3,7	2,9	6,6	15,9	13,0
Liguria	26,2	6,6	5,1	9,3	12,9	12,0
Emilia Romagna	24,6	3,3	3,6	1,8	11,9	9,8
Toscana	18,4	4,8	4,4	6,3	13,1	10,8
Umbria	23,8	6,6	5,7	9,3	16,4	13,8
Marche	27,2	2,8	2,7	3,2	15,5	11,4
Lazio	39,0	14,8	8,5	24,6	14,7	15,5
Abruzzo	28,7	9,5	5,1	21,2	14,2	13,7
Molise	30,0	18,0	17,0	20,2	21,0	20,9
Campania	43,3	20,5	17,5	26,6	24,8	25,1
Puglia	41,6	18,1	13,8	26,9	18,6	21,1
Basilicata	34,5	26,4	28,3	23,3	17,1	21,5
Calabria	53,0	34,4	28,2	41,1	23,1	30,0
Sicilia	44,6	25,8	22,2	31,2	22,1	25,0
Sardegna	25,6	12,2	10,6	14,7	18,3	17,7
Totale Italia	33,7	7,6	5,5	13,9	15,5	14,2
Nord-ovest	21,5	2,9	2,2	5,5	12,4	9,5
Nord-est	26,3	3,1	2,9	4,0	12,9	10,3
Centro	29,1	7,9	5,3	15,0	14,4	13,3
Mezzogiorno	42,1	20,4	16,5	27,4	21,2	23,1

Tabella 9 - Numeri indici delle unità di lavoro (ULA) non regolari e totali per settore di attività economica dal 1995 al 2002. Base 1995=100.

Regioni	Totale economia		Agricoltura		Industria		Industria in senso stretto		Costruzioni		Totale servizi	
	ULA non regolari	ULA Totali	ULA non regolari	ULA Totali	ULA non regolari	ULA non regolari	ULA non regolari	ULA totali	ULA non regolari	ULA totali	ULA non regolari	ULA totali
Piemonte	99,6	104,8	90,9	73,8	79,7	97,4	86,2	95,6	62,0	106,3	104,1	112,1
Valle d'Aosta	102,2	106,9	100,0	71,1	200,0	119,5	0	114,3	150,0	125,9	100,0	106,2
Lombardia	83,1	107,3	109,8	84,1	48,0	99,3	40,1	97,3	64,8	108,1	89,2	114,1
Trentino A.A.	101,0	108,8	104,2	86,2	300,0	112,5	311,1	107,4	271,4	123,9	90,4	110,4
Veneto	94,6	107,7	91,7	82,7	64,3	103,1	58,9	100,0	73,4	118,0	100,5	113,8
Friuli V.G.	119,4	105,4	92,3	81,4	109,3	100,6	132,1	98,8	84,6	107,8	125,1	109,8
Liguria	98,4	104,7	112,2	83,0	92,1	102,6	120,5	97,7	74,2	113,3	98,4	106,5
Emilia Romagna	98,1	107,3	94,0	79,5	86,6	104,3	98,1	104,0	41,5	105,7	101,1	112,9
Toscana	95,9	106,3	133,3	94,8	81,5	98,6	77,3	94,8	94,4	115,8	96,8	111,0
Umbria	102,3	109,6	84,8	77,0	75,3	108,7	77,4	110,4	71,4	103,5	112,3	113,4
Marche	104,0	106,7	87,5	68,7	78,2	105,3	90,2	103,7	50,0	114,5	110,6	112,0
Lazio	103,3	109,9	109,0	91,3	101,5	105,6	100,0	99,3	102,3	117,1	103,2	111,9
Abruzzo	121,4	106,4	81,9	80,3	176,2	106,4	271,4	109,1	144,4	100,0	121,3	110,2
Molise	155,8	105,8	67,5	64,3	154,1	109,0	150,0	108,7	161,5	109,5	201,3	113,1
Campania	114,7	108,6	85,9	76,2	98,1	107,3	99,0	102,8	96,9	118,0	127,6	113,8
Puglia	115,2	106,3	99,7	80,0	114,3	109,1	115,1	104,4	113,5	120,0	122,8	111,7
Basilicata	132,9	105,8	79,8	71,1	217,9	117,9	297,0	122,7	141,2	110,8	125,5	109,3
Calabria	109,7	102,7	109,7	85,7	94,1	104,5	95,9	103,8	92,8	105,3	117,1	107,6
Sicilia	132,1	107,1	108,4	83,2	122,0	107,3	146,8	108,5	103,6	105,5	144,3	111,4
Sardegna	117,0	108,4	83,8	83,1	89,5	109,4	100,0	110,0	80,0	108,4	134,6	112,6
Totale Italia	105,4	107,1	98,4	81,4	93,8	102,8	93,7	100,3	93,9	111,6	109,6	112,1
Nord-ovest	89,2	106,4	103,1	80,0	59,2	99,1	55,7	97,1	66,2	108,4	94,1	112,5
Nord-est	99,3	107,4	93,8	81,6	86,6	104,0	92,5	101,9	73,3	113,3	102,3	112,6
Centro	101,2	108,2	106,7	86,3	91,8	102,9	87,4	99,1	96,6	115,1	102,8	111,7
Mezzogiorno	119,3	106,9	97,6	80,5	111,4	107,9	119,5	106,2	103,7	111,2	130,2	111,7

Tabella 10 – Serie storica delle unità di lavoro regolari e non regolari per posizione nella professione nel periodo 1980-1991 (in migliaia).

Anni	Regolari	Non regolari	Totale	Tasso regolarità	Tasso irregolarità
<i>Totale unità di lavoro</i>					
1980	19.577,5	2.483,9	22.061,4	88,7	11,3
1981	19.574,1	2.484,9	22.059,0	88,7	11,3
1982	19.656,9	2.524,9	22.181,8	88,6	11,4
1983	19.686,5	2.633,4	22.319,9	88,2	11,8
1984	19.683,4	2.717,2	22.400,6	87,9	12,1
1985	19.852,9	2.742,7	22.595,6	87,9	12,1
1986	19.938,1	2.845,8	22.783,9	87,5	12,5
1987	20.011,9	2.883,7	22.895,6	87,4	12,6
1988	20.180,3	2.950,9	23.131,2	87,2	12,8
1989	20.193,6	3.008,4	23.202,0	87,0	13,0
1990	20.347,2	3.078,4	23.425,6	86,9	13,1
1991	20.454,4	3.154,0	23.608,4	86,6	13,4
<i>Dipendenti</i>					
1980	13.754,3	1.653,6	15.407,9	89,3	10,7
1981	13.620,7	1.678,6	15.299,3	89,0	11,0
1982	13.588,5	1.748,3	15.336,8	88,6	11,4
1983	13.374,7	1.843,1	15.217,8	87,9	12,1
1984	13.234,4	1.967,8	15.202,2	87,1	12,9
1985	13.362,7	2.060,6	15.423,3	86,6	13,4
1986	13.337,2	2.179,9	15.517,1	86,0	14,0
1987	13.341,4	2.255,8	15.597,2	85,5	14,5
1988	13.447,5	2.362,9	15.810,4	85,1	14,9
1989	13.493,1	2.459,0	15.952,1	84,6	15,4
1990	13.611,6	2.555,3	16.166,9	84,2	15,8
1991	13.654,4	2.608,6	16.263,0	84,0	16,0
<i>Indipendenti</i>					
1980	5.823,2	830,3	6.653,5	87,5	12,5
1981	5.953,4	806,3	6.759,7	88,1	11,9
1982	6.068,4	776,6	6.845,0	88,7	11,3
1983	6.311,8	790,3	7.102,1	88,9	11,1
1984	6.449,0	749,4	7.198,4	89,6	10,4
1985	6.490,2	682,1	7.172,3	90,5	9,5
1986	6.600,9	665,9	7.266,8	90,8	9,2
1987	6.670,5	627,9	7.298,4	91,4	8,6
1988	6.732,8	588,0	7.320,8	92,0	8,0
1989	6.700,5	549,4	7.249,9	92,4	7,6
1990	6.735,6	523,1	7.258,7	92,8	7,2
1991	6.800,0	545,4	7.345,4	92,6	7,4

